

ENNIO GOLFIERI

## RICORDO DI GAETANO BALLARDINI

Gaetano Ballardini, dal tratto affabile, democraticissimo, pur con dignitoso contegno, ambiva mostrarsi modesto ancor che altamente sentisse di sè come tutti coloro che solo a sè stessi devono la propria cultura e la propria posizione sociale. Aveva egli quell'orgogliosa ambizione di esser qualcuno che, quando non trascenda fino all'ostentazione e alla prevaricazione, è la molla sicura di ogni progresso umano.

Fra le tante virtù di Gaetano Ballardini, le più caratteristiche furono la Fede tenace nell'idea e l'Amore grande per gli studi e per la sua terra natale. Appena, ventenne, ebbe messo piede nell'archivio municipale, iniziò quella progressiva opera di studio e di ricerche che, mentre acuiva in lui la mente e perfezionava le conoscenze, servì ad acquisire alla sua città nuovi documenti di gloria. Il suo temperamento metodico e tenace si adattò mirabilmente alle ricerche sistematiche ed i primi frutti si videro ben presto quando, di pari passo con il riordinamento degli Archivi, uscirono le sue prime pubblicazioni e sulle riviste e sui fogli locali comparvero i suoi primi articoli di carattere storico

Il lavoro di riordinamento di quello comunale lo spinse a ricerche in altri archivi pubblici e privati, anche *extra moenia*, e in tal modo egli allacciò i primi rapporti con altri studiosi e personalità della cultura e dell'arte.

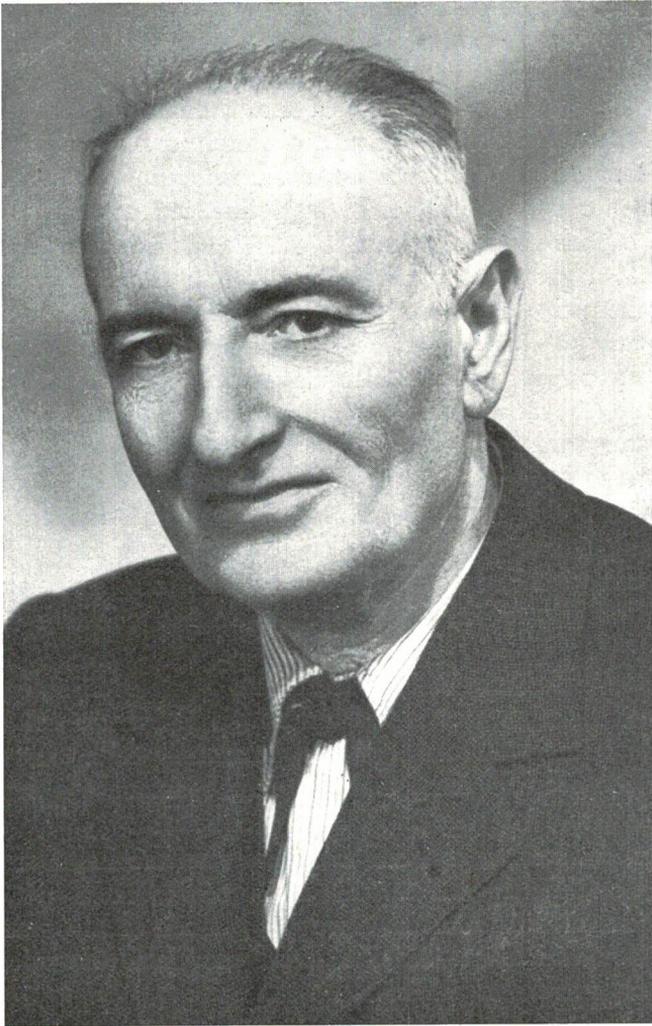
Frattanto, laureatosi in giurisprudenza, non trascurava lo studio della paleografia e della diplomatica, oltre che delle lettere greche e latine, pervenendo con progressione intensa e rapida a forgiarsi gli strumenti per approfondire scientificamente le sue ricerche predilette. Ma, pur avendo dovuto consumare in questi studi le ore fuori d'ufficio, non volle chiudersi nella torre d'avorio della erudizione e seppe trovar modo di integrare le cure dello studioso con quelle dell'uomo pratico di negozi relativi ad ogni ordine di cose.

Nella vita amministrativa, nelle società ed istituti di cultura, nelle manifestazioni d'arte, volle e seppe sperimentare le sue capacità organizzative quasi a riproporre con tangibile concretezza il risultato delle sue ricerche di studioso; e questo fu il segreto della sua invidiabile fama. Così, di pari passo col progredire degli studi ceramici, che divennero ben presto la ragion prima della sua vita, egli si adoprò a creare quegli Istituti (Museo, Biblioteca e Fototeca, Scuola e Laboratori) che dovevano far rifiorire nella sua città l'arte del fuoco.

I primi risultati concreti e fondamentali di questa sua duplice attività di studioso e di organizzatore si videro negli anni fra il 1908 e il 1916, prima con le manifestazioni culturali e le Mostre di arte pura ed applicata in occasione del centenario torricelliano e poi con le successive fondazioni del Museo ed annessa Biblioteca, nonchè della rivista specializzata « Faenza », e della Scuola di Ceramica. Createsi così le basi per una fattiva opera in profondità tanto nel campo pratico che in quello culturale, egli, che nel frattempo aveva accresciuto la sua autorità nell'ambito amministrativo con la nomina a segretario capo del Comune, cercò di estendere la cerchia delle relazioni in campo internazionale intessendo una fitta rete di amicizie e conoscenze in ogni parte del mondo con quella sua impareggiabile abilità nell'accattivarsi simpatie tramite la corrispondenza epistolare. Una delle sue armi preferite quest'ultima, che perfezionò a tal punto da poter rapidamente riallacciare nel dopoguerra tutte le fila interrotte dalla catastrofe mondiale ed altre ancora tesserne senza muoversi un sol giorno dal suo tavolo di lavoro. E non vi dico con qual soddisfazione egli enumerava ed archiviava giorno per giorno le lettere evase, tutte da lui vergate con quella sua calligrafia da antico amanuense.

L'accresciuto prestigio personale, dovuto alla vastità delle conoscenze in ogni campo e alle innumeri relazioni con personalità di ogni parte del mondo, non poteva non apportargli onorificenze ed incarichi eccezionali. Fra l'altro a lui ricorrevano di continuo collezionisti e direttori di grandi e piccoli Musei per cataloghi e classificazioni di pezzi ceramici, specialmente nel ramo della maiolica italiana in cui era riconosciuto per una delle massime se non la massima competenza vivente.

Il Museo frattanto, con l'ampliarsi delle Raccolte e della Biblioteca specializzata, con la costituzione della Fototeca e del *Corpus Chartarum ad historiam majolicae pertinentium* nonchè dei grossi volumi coi *Documenti relativi ai figuli faentini*, era divenuto un



centro internazionale di studi. Fu con questo viatico che Ballardini nel 1928 per incarico dell'Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'Estero iniziò quei Corsi di Storia e Tecnica della Ceramica che per una diecina d'anni radunò in Faenza le maggiori autorità del ramo e fece dell'Aula grande della sua scuola quasi l'Ateneo universale della Ceramologia.

Comunità e Governo non potevano rimanere insensibili a tanta fervida e disinteressata operosità e conferendo a lui titolo di « cittadino benemerito » e ai suoi Istituti quello di « Centro nazionale di riferimento e di studi per le discipline ceramiche » non fecero che dare crisma ufficiale al plauso ed alla considerazione unanime.

Fecero a gara istituti culturali nazionali ed esteri a conferirgli titoli accademici e ad invitarlo nelle loro sedi, così che, molto per studio e un po' per diletto, egli ebbe a percorrere una notevole parte d'Europa ovunque accolto da amici carissimi ed autorevoli che con lui tenevano commercio culturale e a lui, per il suo Museo, non di rado affidarono cimeli delle loro collezioni.

Dava egli opera a raccogliere la dottrina così acquisita in quelle che sono il frutto della sua piena maturità e che possono considerarsi le sue opere capitali; dico i due volumi del *Corpus della Maiolica italiana* ed il primo testo di Storia sistematica della Maiolica italiana le cui classificazioni furono adottate anche all'estero.

Mentre le forze fisiche cominciavano ad affievolirsi, egli intensificò l'attività scientifica ed organizzativa riuscendo nel 1938 ad inaugurare la serie di quei Concorsi Nazionali della Ceramica che valsero a tonificare le forze creatrici della Nazione e a far convergere su Faenza l'interesse dei centri produttori.

Stava coronando così coi maggiori riconoscimenti, fra cui la elevazione ad Istituto d'Arte della sua vecchia Scuola di Ceramica, le aspirazioni di tanti anni di travaglio, quando la più grande calamità degli ultimi tempi portò a quasi completa distruzione tutte le opere faticosamente edificate.

Il 1944 fu per Gaetano Ballardini l'anno più tragico della sua vita: Museo distrutto, raccolte, carte ed strumenti di lavoro dispersi, la Scuola depauperata di attrezzi e di materiali preziosi, le stesse miserrime condizioni della Nazione fecero pensare ai più che tutto fosse finito. E invece no. Ancora una volta la fede, la tenacia, l'orgoglio furono più forti delle miserie umane e il miracolo avvenne! « POST FATA RESURGO » fu la sua nuova divisa e una volta ancora vinse ogni ostacolo. Fra le macerie, fra i resti polverosi del

suo grande studio faentino, Ballardini riprese a tessere la tela che già aveva iniziata quarant'anni prima e, chiamati a raccolta i più volonterosi collaboratori, pietra su pietra rifece più bello e più grande quel Museo che resterà sempre la sua gloria maggiore. Fu allora che io conobbi veramente Gaetano Ballardini: invecchiato fisicamente, la sua macerata fisionomia era vivificata da una luce di indomita speranza e, tormentando sè e gli altri, tutti trascinò alla ricostruzione.

Lettere su lettere partirono per ogni parte del mondo; i quotidiani, i periodici di ogni lingua annunciarono ovunque la triste ventura degli Istituti ceramici faentini a tutti chiedendo un coccio, un mattone, un obolo. Tanto insistette che un amico di lingua francese inviandogli la sua offerta e i suoi auguri ebbe a definirlo « *le Gran Prieur de l'Ordre des Quêteurs* »: gran Priore dei Questuanti. E ceramiche e pubblicazioni e denaro vennero a confortare la sua rinnovata fatica. L'opera di ricostruzione, durata quasi otto anni, fu immane, nemmeno la notte riposava consumando le residue forze fisiche senza che se ne desse pensiero; a tutto pensava e provvedeva « poichè l'ardore che ci sospinge — sono sue parole — come non procede a impulsi, così non consente tregua ».

Finalmente, quando l'anno scorso potè ricevere nel ricostruito Museo la visita del Presidente della Repubblica, il suo pensiero riandò compiaciuto a quel lontano 1908 in cui un altro Capo dello Stato gli aveva dato il viatico per la prima fondazione, e fu, quel giorno 16 giugno 1952, dopo quarantacinque anni di operosa attività, la definitiva consacrazione di sforzi per altri nemmeno immaginabili.

Nel settembre si ebbero i primi sintomi del cedimento del corpo, e il 26 maggio del 1953 aveva fine la vita terrena di Gaetano Ballardini, straziato nel fisico, ma fino all'ultimo con la volontà indomita e la mente tesa a dare disposizioni per il perfezionamento dei suoi Istituti.

\* \* \*

La produzione di Gaetano Ballardini, più che in grossi volumi, è diffusa, per mezzo di articoli e saggi, su riviste nazionali (prima fra tutte la sua « *Faenza* ») ed estere, ed è volta principalmente all'indagine scientifica nel campo della storiografia ceramica e alla volgarizzazione della stessa storia ceramica.

In gioventù, durante le ricerche di archivio, egli si era dedicato a studi di storia locale; di questo primo periodo che va dal 1900 al 1912, il lavoro di maggior impegno resta l'*Inventario critico e bibliografico dei codici e delle pergamene dell'Archivio del Comune di Faenza* (1905), ma quelle ricerche gli consentirono più tardi di pubblicare, nel 1926, il primo saggio esauriente su *Il Palatium Communis e il Palatium Populi a Faenza* e, nel 1929, la dotta *Introduzione storica agli Statuta Civitatis Faventiae* editi nel Tomo XXVIII dei *Rerum Italicarum Scriptores*, nonchè, più recentemente, considerazioni critiche su lettere e documenti relativi ai Manfredi e a Francesco Guicciardini durante la sua permanenza in Romagna.

Aveva, in quei primi tempi, dedicato anche qualche studio alla critica e alla storia dell'arte, e di questo genere il saggio più riuscito è quello su *Giovanni da Oriolo pittore faentino del quattrocento*, ove la ricerca scientifica è ingentilita da un alito di poesia dettata dall'amore per tutto ciò che fu caro alla sua « *dulcissima gens Manfreda* ».

Ma il campo in cui la sua traccia di storico e di esperto rimarrà duratura, e a cui è legata la sua fama, è quello della Ceramografia.

A partire dal 1913 i suoi articoli e note pubblicati sulla rivista specializzata « Faenza », da lui fondata e diretta come voce del Museo faentino, impressero uno stile nuovo e diedero forma di vera scienza a studi fin allora spesso empiricamente condotti. Come attività editoriale integrativa della rivista pubblicò poi una serie di *Note di Critica ceramica* in gran parte dedicate alle maioliche faentine del Rinascimento e più tardi, nel 1928, iniziò la *Collana di studi d'arte ceramica* col suo scritto *Coppe d'amore nel sec. XV*, cui seguirono altri. Le opere capitali di Gaetano Ballardini sono pur sempre *La Maiolica italiana dalle origini alla fine del Cinquecento*, edita a Firenze nel 1938, di cui l'Alfieri di Milano ha in corso di stampa una nuova edizione riveduta ed ampliata, e, principalissimi, i volumi del *Corpus della Maiolica italiana* di cui due editi e il terzo, già pronto per la stampa alla fine del 1940, perduto durante la guerra, doveva esser rifatto e aveva costituito per l'autore l'assillo di questi ultimi anni in cui le fatiche per la ricostruzione degli Istituti non gli consentivano libertà di studio e di lavoro per sè. Questi volumi, vere « *summae* » di conoscenze nel campo preferito, sono i fondamenti su cui poggerà la sua fama di storico della ceramica; ma non voglio concludere questa

mia rievocazione della persona e dell'opera di Gaetano Ballardini senza aver ricordato uno dei suoi ultimi scritti che è, a mio giudizio, il più rappresentativo della sua personalità di moderno umanista; scritto in cui versatilità di ingegno e vastità di cultura si fondono e si temperano in un saggio di squisita sensibilità inneggiante all'amicizia e all'amore per la poesia che è eterna fonte di dolcezza e di conforto ai dolori di questa nostra vita terrena: parlo del discorso commemorativo dettato a ricordo dell'artista e amico suo Giuseppe Ugonia, stampato a cura degli Amici dell'Arte di Faenza nel 1946. E' in questo scritto l'animo più intimo di Ballardini, tutto preso dall'Amore per l'arte, dalla Fede nei valori eterni della poesia, dalla Speranza in un mondo migliore.

#### NOTA

Per la Bibliografia completa vedasi il numero speciale di « Faenza », annata XXXIX (1953), pp. 203-218. Un grosso volume preparato dal Ballardini fin dal 1944, e rimasto inedito fra le sue carte, sarà quanto prima pubblicato a cura della Libreria dello Stato. Esso s'intitola: *L'eredità ceramista dell'antico mondo romano (Lineamenti di una « Storia Civile » della ceramica romana)*.